

La fratellanza italo-slava¹ e le brigate giovanili giuliane di lavoro volontario provenienti dalla zona A impegnate in Jugoslavia

di Matjaž Stibilj

Abstract - The Slovenian-Italian brotherhood and the Julian youth voluntary work brigades from A Zone active in Yugoslavia

The article deals with youth work units – brigades of the Venezia Giulia zone A after the Second World War, mostly in the year 1946. The Union of antifascist youth of the Venezia Giulia organized these work brigades in order to participate in youth work campaigns in Yugoslavia. Youth work units of the zone A were presented by the pro-Yugoslav forces as a manifestation of the people's desire to unite Venezia Giulia with Yugoslavia. The participation of Italian youth in these brigades represented only a part of the complex relationship between the Slovenian and the Italian anti-fascist movement in this territory. The principle of Italo-Slavic brotherhood had guaranteed the ideological basis of this cooperation. In fact, the brotherhood had been regarded as a precondition for the affiliation of young Italians in the work brigades. Sent from Venezia Giulia zone A to the fields of youth voluntary work in Yugoslavia in 1946, these bi-national brigades can be considered as the most direct and intense form of implementing the policy of the Italo-Slavic brotherhood, as well as one of its greatest trials.

Key words: youth work brigades, youth work drives in Yugoslavia, the Union of Antifascist youth of the Venezia Giulia, slovenian-italian brotherhood, collective memory

Parole chiave: brigate di lavoro volontario, campagne giovanili di lavoro volontario in Jugoslavia, Unione gioventù antifascista della Regione Giulia, fratellanza italo-slava, memoria collettiva

Premessa

Lo schieramento filojugoslavo aveva cercato di convincere le forze internazionali che stavano plasmando i destini della Venezia Giulia², che la soluzione della questione di Trieste (sorta dopo la Seconda guerra mondiale) doveva avvenire entro lo scenario jugoslavo. La proposta della formazione di gruppi di lavoro volontario binazionali, o comunque composti da italiani e sloveni, aveva rappresentato un gesto di conciliazione e di rafforzata col-

¹ Da notare che nella dizione slovena questo termine compare come fratellanza sloveno-italiana (*slovensko-italijansko bratstvo*).

² Per Venezia Giulia (in passato denominata anche Regione Giulia) intendiamo il territorio entro i confini definiti, prima, con gli accordi di Belgrado del 9.6.1945, poi con quelli di Duino del 20.6.1945 sottoscritti dal Comando supremo delle forze alleate del Mediterraneo e dal Comando dell'armata jugoslava. Tra gli sloveni la denominazione di «Venezia Giulia» [*Julijska krajina*] non ha avuto una grande diffusione, tranne negli tra 1945 e il 1948, quando era diventata, nel contesto degli accordi di Duino, il nome ufficiale per i territori contesi tra i confini stabiliti a Rapallo e quelli precedenti dell'Impero austroungarico del 1915, e nel periodo attuale quando questo nome è presente nella denominazione della regione Friuli-Venezia Giulia. La parti slovene di questo territorio vengono normalmente chiamate: Litorale, Litorale sloveno e Istria [*Primorska, Slovensko primorje in Istra*]. La Slavia veneta [valli del Natisone], Val Resia e la Val Canale [*Beneška Slovenija, Rezija in Kanalska dolina*] non sono territori della Venezia Giulia dato che vengono per lo più considerati come parti del Litorale. Cfr. N. Troha, *Komu Trst. Slovenci in Italijani med dvema državama* [trad. it. *A chi Trieste. Sloveni e Italiani tra i due stati*. Tutte le traduzioni dei titoli sono state fatte dall'autore del saggio], Modrijan, Lubiana 1999.

laborazione tra le due componenti della gioventù antifascista (italiana e slovena) che stava aderendo agli sforzi per l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. La partecipazione dei giovani nelle brigate di lavoro rappresentava solo una parte del complesso insieme di rapporti tesi a realizzare l'idea della fratellanza italoslava. Le brigate giuliane, spedite dalla zona A verso i campi giovanili di lavoro volontario in Jugoslavia nel 1946, possono essere considerate come la forma più diretta e intensa per l'attuazione della politica della fratellanza italoslava, così come una delle sue prove di maggior impegno. Assieme alle ragioni e alle argomentazioni legate alla questione dell'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, emergono da questa ricerca, in tutta la loro problematicità, i rapporti tra italiani e sloveni nei campi di lavoro, e di conseguenza le difficoltà nella collaborazione tra gli stessi.

Le fotografie di ragazzi e ragazze sorridenti che in fila indiana si avviano al lavoro con la fisarmonica in primo piano e che imbracciate le pale caricano i materiali, spostano i binari, spingono le carriole ed inoltre ballano tutti assieme la danza balcanica denominata *kolo*, restituiscono la sensazione di un'atmosfera estremamente positiva, cosicché il ricercatore potrebbe essere indotto a credere nel mito delle brigate di lavoro. Le immense moltitudini di volontari, che costruirono i grandi impianti industriali e l'infrastruttura della Jugoslavia del dopoguerra, con pochi mezzi meccanici, ma con entusiasmo e una volontà del tutto inimmaginabile oggi, rappresentano un fenomeno che non ci può lasciare indifferenti per quanto lo si possa osservare con coinvolgimento o con scetticismo.

Durante lo studio di questi argomenti ho seguito vari approcci metodologici e analizzato diverse fonti. Non è da sottovalutare il fatto che l'argomento più limitato, peraltro oggetto di questo studio, riguardante cioè l'attività svolta dai gruppi di lavoro giuliani provenienti dalla zona A, sia stato del tutto trascurato dalla storiografia. Di conseguenza ho dovuto dedicare molto tempo alla raccolta dei dati di base negli archivi e dei giornali nelle sale di lettura delle biblioteche. In queste ricerche l'attenzione principale è stata dedicata alle brigate dei giovani giuliani di nazionalità mista italoslava, partite nel 1946 verso i campi giovanili di lavoro volontario. Tre di queste brigate che attraversarono la linea di demarcazione tra la zona A e la zona B della Venezia Giulia (in seguito V. G.), ed organizzate con l'aiuto dell'Unione gioventù antifascista della Regione Giulia³ della zona A, erano composte da più di 650 ragazze e ragazzi, dei quali per lo meno 250 erano italiani. Due di queste brigate furono spedite sulla cosiddetta Ferrovia della gioventù Brčko-Banovići⁴, mentre la terza fu assegnata alla strada Lubiana-Postumia, ambedue allora in costruzione. Le campagne giovanili di lavoro volontario erano considerate tra i segni di riconoscimento più importanti della società jugoslava, ciò non solo negli anni del dopoguerra, ma addirittura fino alla fine degli anni Ottanta. Con la loro impostazione produttivistica hanno contribuito apertamente alla costruzione delle basi materiali dell'economia jugoslava e costituito un'importante veicolo per la formazione delle pratiche sociali, nel contesto delle quali le persone potevano dimostrare direttamente, attraverso il lavoro manuale e volontario, il proprio attaccamento e la propria dedizione alla nascente società socialista.

Queste campagne consistevano in varie forme di lavoro volontario, e quindi non retribuito, offerto dai giovani, finalizzato in primo luogo alla ricostruzione o costruzione delle infrastrutture e degli impianti energetici e industriali che erano ritenuti fondamentali per lo

³ Come si può osservare, nei documenti esaminati la Venezia Giulia era a quei tempi spesso denominata anche come Regione Giulia.

⁴ Il collegamento ferroviario Brčko-Banovići in Bosnia è stata il primo grande intervento unificato del lavoro volontario dei gruppi giovanili. Il tracciato lungo 92 km è stato costruito da maggio a novembre del 1946, da 62.268 membri delle brigate. In questo cantiere erano presenti 4.810 giovani provenienti dalla Slovenia e circa 1.400 dall'intera Venezia Giulia.

sviluppo economico e gli standard di vita dopo la Seconda guerra mondiale. Questo tipo di lavoro produttivo era intimamente connesso ai programmi di formazione politica e sociale, nonché alle attività culturali, sportive ed altre che venivano svolte nei campi, mentre era posto costantemente l'accento sulla fratellanza e l'unità dei popoli che vivevano nella Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ), e sul cameratismo e la solidarietà in generale. Dell'attuazione di questi piani di lavoro volontario era responsabile l'organizzazione giovanile jugoslava.⁵ Si credeva che in questo modo le imprese del lavoro giovanile andassero ad anticipare l'ideale della società socialista dato che qui ci si impegnava, più che altrove, a prendersi cura dell'individuo, sia sotto il profilo degli stili di vita che nell'organizzare e tessere i rapporti interpersonali. Inoltre attraverso la partecipazione diretta alla produzione materiale nasceva nei giovani la consapevolezza di una comunità sociale idealizzata per la quale era necessario adoperarsi anche in seguito, ovvero una volta concluso il lavoro volontario.⁶ Nei siti che ospitavano le brigate giovanili di lavoro, queste apparivano come raggruppamenti di individui organizzati formalmente secondo le esigenze del processo produttivo. Inoltre le stesse unità assumevano una struttura di tipo militare, poiché erano articolate in squadre, compagnie, battaglioni e brigate. In molti cantieri, oltre alle unità di lavoro giovanili, erano pure presenti dei tecnici stipendiati con le loro imprese di costruzioni, anche se la parte maggiore dei lavori in agenda era portata a termine dai giovani. Le prime iniziative di lavoro volontario erano nate dal bisogno di rimediare al più presto alle distruzioni provocate dalla guerra e nel contempo creare le condizioni per il rilancio dell'economia. Assieme alla mobilitazione di tutti gli strati della popolazione, finalizzata ad una rapida ricostruzione del paese e al consolidamento dei nuovi poteri, nella Jugoslavia di allora era in atto anche un processo di trasformazione dei rapporti sociali. Con gli interventi di confisca e nazionalizzazione, ed in più con la riforma agraria, lo Stato assumeva il controllo dell'economia avviando così la transizione verso l'economia pianificata.⁷ Le iniziative di lavoro giovanile erano frequentate maggiormente nei primi anni del dopoguerra. Solamente nel periodo delle grandi campagne tra gli anni 1946 e 1952 più di un milione di ragazzi e ragazze contribuirono per 60 milioni di giornate lavorative distribuite tra le diverse iniziative: tra queste troviamo quelle più importanti, promosse sia dalla Federazione che delle singole repubbliche, e quelle di minor rilievo, allestite dalla autorità locali.⁸ A causa della scarsità dei mezzi finanziari e di un adeguato livello di meccanizzazione i lavori procedevano per lo più manualmente. Di conseguenza, per la costruzione di grandi impianti, ferrovie e strade si rendeva necessaria la partecipazione di masse di popolazione. Le iniziative giovanili erano invece organizzate in modo tale da consentire ai singoli, riuniti nelle brigate di lavoro, l'esecuzione di lavorazioni manuali e semplici anche al fine di garantirne tra i giovani la parità nel processo produttivo. È da precisare inoltre che con il lavoro volontario vennero realizzate non solo le grandi opere, ma anche interventi di minor rilievo.

⁵ Cfr. *Enciklopedija Slovenije*, vol. 7, lemma *Mladinska delovna akcija* [trad. it. *Iniziativa giovanile di lavoro volontario*], Mladinska knjiga, Lubiana 1993, p. 170.

⁶ Cfr. R. Supek, *Omladina na putu bratstva. Psiho-sociologija radne akcije* [trad. it. *La gioventù sulla via della fratellanza. Psico-sociologia delle iniziative di lavoro*], Mladost, Belgrado 1963, p. 8.

⁷ Cfr. N. Urbanc, *Obnavljajmo porušeno domovino!*, in *V korak s časom. Slovensko mladinsko prostovoljno delo*, a c. di T. Martelanc [trad. it. *Ricostruiamo la patria distrutta*, in *A passo con i tempi. Il lavoro volontario dei giovani Sloveni*], Zveza za tehnično kulturo Slovenije, Lubiana 1998, pp. 32-33.

⁸ R. Supek, *Omladina*, cit., p.10

Le brigate di lavoro della V.G. nascono in un particolare momento storico segnato soprattutto dalla questione dell'appartenenza territoriale della V.G. dopo la guerra.⁹ Quegli anni videro la nascita in questa regione di due blocchi omogenei al proprio interno, ma anche contrapposti: il blocco filojugoslavo e quello filoitaliano. Del primo facevano parte sia sloveni che italiani. Del secondo solo gli italiani. L'adesione ad uno di questi blocchi avveniva quindi non solo in virtù dell'appartenenza nazionale, ma anche sulla base di orientamenti ideologici, di classe e altri ancora¹⁰. L'annessione della V.G. alla Jugoslavia era considerata dai gruppi filo jugoslavi come una scelta prioritaria, in seguito alla quale si sarebbero potuti raggiungere tutti gli altri obiettivi. Per questo motivo la propaganda filojugoslava insisteva nel differenziare le due realtà confinanti, restituendo a volte l'immagine di una Jugoslavia che superava ogni immaginazione, anche la più utopistica. In questo modo venivano stigmatizzate le condizioni di vita esistenti nella zona A così come in Italia, e d'altro canto idealizzate quelle rilevabili in Jugoslavia. I media jugoslavi erano del tutto allineati con questa visione. I giovani della V.G., che avevano partecipato alle campagne di lavoro volontario promosse dalle organizzazioni giovanili jugoslave, tendevano ad unirsi alla gioventù jugoslava, mentre attraverso il loro lavoro volontario stabilivano un legame con il sistema sociale «progressista» vigente in Jugoslavia. I gruppi di lavoro furono un'ulteriore dimostrazione per le forze filojugoslave «che nella Jugoslavia esiste lavoro, là si costruisce, dove non c'è fame, c'è tanto lavoro e sono pochi giovani, nella V.G. invece al contrario, lavoro niente, costruzione morta, giovani disoccupati ecc.»¹¹.

L'organizzazione di tutte le unità di lavoro volontario nella V.G. spettava all'Unione gioventù antifascista della Regione Giulia (UGARG)¹² che era strettamente connessa, ov-

⁹ Il carattere multinazionale della Venezia Giulia e soprattutto di Trieste offriva la sponda per le pretese di carattere territoriale sia da parte della Jugoslavia che da parte dell'Italia. Il Movimento di liberazione sloveno, che aveva attratto con i suoi valori dell'antifascismo e dell'internazionalismo anche i lavoratori italiani, si era, verso la fine della guerra, affermato sempre di più nella Venezia Giulia. Le unità militari jugoslave occuparono, nei primi giorni del mese di maggio 1945 il territorio che si estende fino all'Isonzo. A questo seguì la cosiddetta Amministrazione jugoslava dei quaranta giorni di Trieste. Gli USA e la Gran Bretagna costrinsero a quel punto il governo jugoslavo alla firma dell'accordo militare di Belgrado (9.6.1945). In base a questo atto le forze jugoslave si dovettero ritirare a est della cosiddetta linea Morgan. Il 20 giugno dello stesso anno con l'accordo di Duino si divise il territorio in due zone: la zona A, assegnata all'Amministrazione militare alleata, e la zona B, ricadente sotto l'Amministrazione militare jugoslava. Nella Venezia Giulia continuarono le lotte tra i sostenitori e gli oppositori dell'annessione alla Jugoslavia sino alla firma del trattato di pace con l'Italia nel febbraio del 1947, a cui seguì l'annessione di parte di quel territorio alla Jugoslavia il 15 settembre di quell'anno.

¹⁰ Cfr. N. Troha, *Politika slovensko-italijanskega bratstva. Slovansko-italijanska antifašistična unija v coni A Julijske krajine v času od osvoboditve do uveljavitve mirovne pogodbe* [trad. it. *La politica della fratellanza tra Sloveni e Italiani. Unione antifascista di slavi e italiani nella zona A della Venezia Giulia nel periodo dalla liberazione all'attuazione del trattato di pace*], Arhiv Republike Slovenije, Lubiana 1998, p. 5. Tra gli Sloveni solo una piccola minoranza avversava l'annessione alla Jugoslavia.

¹¹ Archivio della Slovenia (in seguito AS) 1575, t.e. 4, 4.9.1946, *Riunione referenti Agitprop dell'Unione della gioventù della regione Giulia*.

¹² *Zveza antifašistične mladine Julijske krajine – ZAMJK*.

vero intrecciata, con l'Unione della gioventù comunista della Regione Giulia (UGCRG)¹³. Da notare che i membri del consiglio generale della UGARG, nonché del Comitato provinciale dell'UGCRG, erano per lo più le stesse persone. Alcuni di questi erano stati inviati nella V.G. dal Partito comunista sloveno (in seguito PCS). Allo stesso tempo l'UGARG era membro dell'Unione antifascista italo-slava (UAIS) che invece operava in accordo con le direttive del Partito comunista della V. G. (PCVG). La scelta relativa alla formazione delle brigate di lavoro-è da attribuire anche alla stretta collaborazione esistente tra le organizzazioni giovanili operanti nella V. G. e in Slovenia (Jugoslavia). Infatti l'UGARG presentava la stessa struttura organizzativa e i medesimi metodi di lavoro della Gioventù popolare della Slovenia (GPS)¹⁴ assieme alla quale attuava una politica conforme ai dettami del Partito comunista. La formazione delle unità di lavoro nella zona A della V.G. procedeva sia attraverso piccoli gruppi, che si erano già costituiti durante la guerra per agire in ambito locale, sia per mezzo di grandi formazioni, le cosiddette brigate, che partecipavano alle iniziative promosse sia dalle repubbliche che dalla Federazione jugoslava. I gruppi di lavoro, presenti nella zona A, si erano limitati, sino all'avvio della prima grande iniziativa di lavoro volontario che comprendeva la costruzione della linea ferroviaria Brčko-Banovići, a partecipare a «iniziative minori» quali potevano essere le competizioni sul luogo di lavoro e le settimane della gioventù. Sino a quel momento il lavoro svolto da questi gruppi era destinato soprattutto a rispondere ai bisogni locali, e solo accidentalmente oltrepassava i confini dei territori cui questi gruppi appartenevano. Di conseguenza, quando fu avviata l'organizzazione delle brigate destinate ai grandi interventi di livello federale o regionale, si è dovuto anche provvedere a riorientare le attività dei gruppi sia in senso geografico che temporale, passando a iniziative di maggior durata (solitamente due mesi) o anche a destinazioni geografiche più distanti dalla V.G. Se il lavoro svolto fino ad allora può essere considerato come una sorta di aiuto di carattere consuetudinario alle proprie popolazioni, simile a quello fornito nell'ambito delle comunità di vicinato (quando i giovani davano una mano alle persone con le quali dividevano una vicinanza sia geografica che culturale), pare evidente che la decisione di trasformare un giovane in un «giovane membro di una brigata giovanile di lavoro» (in seguito BGL) doveva stimolare, nell'ambito di una rappresentazione ideologica della gioventù del tutto nuova, la consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità nazionale e sociale più ampia, e quindi di una concezione del lavoro finalizzato «al bene della collettività».

L'organizzazione delle brigate giovanili del lavoro volontario nella zona A della V.G., che erano state spedite nei campi di lavoro in Jugoslavia negli anni 1946 e 1947, era il frutto di una campagna più ampia favorevole all'annessione che era stata allora ideata e

¹³ Verso la fine del 1945 i dirigenti dell'Unione della gioventù comunista della Regione Giulia (UGARG) avevano valutato la presenza di un numero superiore a 4.800 iscritti; solo nella città di Trieste si potevano contare 800 aderenti, nella provincia triestina 2.000, mentre nel Goriziano 2.070 (AS 1575, t.e. 4, 19.12.1945, *Comitato provinciale della gioventù comunista, Rapporto del Comitato Centrale del partito Comunista della Venezia Giulia*). Ben maggiore era invece il numero dei tesserati all'UGARG dato che questa organizzazione faceva riferimento ad una base sociale più ampia. La quota di giovani che aderivano all'UGARG nel distretto di Gorizia (8.546 iscritti) copriva, ad esclusione della città di Gorizia, quasi i tre quarti di tutta la popolazione in età giovanile, mentre nell'area urbana questa percentuale raggiungeva appena il 34%. Ciò dimostra la minor propensione dei giovani abitanti della città, prevalentemente di nazionalità italiana, a farsi coinvolgere nelle attività promosse dalle organizzazioni filo jugoslave. (AS 1575, t.e. 4, 4.12.1946, Consiglio circondariale UGARG, Rapporto sull'organizzazione.). Il numero dei tesserati alla gioventù comunista nel distretto di Gorizia si avvicinava ad una percentuale del 20% sulla popolazione in età giovanile iscritta all'UGARG. Da tutto ciò si può dedurre che la percentuale dei giovani comunisti presenti nei gruppi di lavoro partiti dalla zona A per la Jugoslavia doveva essere ben più alta.

¹⁴ *Ljudska mladina Slovenije* (LMS).

gestita dallo schieramento filojugoslavo. Nell'ambito delle tensioni prodotte dalle spinte annessionistiche le BGL rappresentavano un fenomeno marginale e di conseguenza non godevano di una posizione di privilegio nello sviluppo degli eventi legati alla politica. Tuttavia l'attività delle brigate della V.G. significava un qualcosa che andava ben oltre il loro scopo legato alla produzione ed al lavoro manuale. Tra gli obiettivi più importanti c'erano la lotta contro la fronda reazionaria e i residui del fascismo, la diffusione di una nuova consapevolezza sui risultati economici e sociali raggiunti dalla nuova società jugoslava e anche il consenso all'annessione della V.G. alla Jugoslavia. Sin dall'inizio l'accento era posto sul significato politico delle brigate di lavoro più che sull'aspetto economico. Il loro lavoro veniva descritto come l'esempio più concreto del sentimento di fratellanza che univa la gioventù italiana a quella slovena e quindi come esito di una volontà favorevole all'annessione della V.G. alla Jugoslavia. Anche durante il processo di formazione delle unità di lavoro era costantemente ribadita l'idea della fratellanza italo-slava, sulla quale era stata fondata la collaborazione tra i giovani delle due nazionalità. Questa collaborazione prescindeva infatti da una logica strettamente nazionale di composizione dei gruppi. Così gli italiani, che diedero il loro consenso all'annessione alla Jugoslavia, potevano affermare di adoperarsi per una diversa idea politica e sociale. Con la politica della fratellanza italo-slava avviata nel dopoguerra, il PCS aveva cercato di superare le divisioni dovute a logiche nazionalistiche. Il tentativo era sradicare lo stereotipo che faceva coincidere l'italiano medio con il fascista. Gli italiani «sani» erano quindi quelli che avevano assecondato il movimento di liberazione sloveno, per cui era necessario che venissero allontanati dal *corpus* fascista. Con lo sviluppo degli eventi l'opposizione al fascismo si era completamente amalgamata con il sostegno assoluto al tema dell'annessione. Per le due parti in causa voleva dire che, ai fini del riavvicinamento e della collaborazione, avrebbero dovuto superare gli ostacoli presenti all'interno delle rispettive comunità nazionali, il che richiedeva un certo adeguamento di alcune vecchie posizioni alla nuova situazione. Inoltre, essendo pienamente consapevole della fragilità delle sue alleanze, il PCS cercava in tutti i modi di evitare qualsiasi conflitto o inimicizia di carattere nazionalistico. Già alla terza conferenza provinciale del PCS del Litorale sloveno, tenutasi nel luglio del 1944, veniva indicata l'esigenza di fare piazza pulita di quei residui «di localismo e di attacchi sciovinistici contro il movimento di liberazione italiano e il suo popolo in generale»¹⁵.

Durante la Seconda guerra mondiale l'equazione italiano=fascista era stata una diffusa pratica discorsiva, soprattutto per la repressione e la violenza esercitate dai fascisti¹⁶. Gli sloveni del Litorale avevano preconcetti riguardanti non solo i fascisti ma tutto il popolo italiano per quanto venisse ufficialmente dichiarata l'esigenza di una collaborazione. La diffidenza e l'opposizione ad una eccessiva integrazione era presente sia negli ambienti anticomunisti che tra i collaboratori del Fronte di liberazione (in seguito FL)¹⁷. Soprattutto all'inizio del dopoguerra il rapporto tra gli antifascisti italiani e sloveni appariva difficile e quasi mai senza contrasti; la collaborazione era segnata da un sentimento fondamentale di sfiducia reciproca, in seguito attribuito sia alle divergenze tra il Partito comunista italiano e sloveno, sia alle incomprensioni causate dalla politica fascista nei rapporti tra le due culture nazionali. Non a caso Marta Verginella afferma che i rapporti tra i combattenti sloveni e gli antifascisti italiani dovevano essere alquanto tesi. Tutto fa pensare che le azioni coordinate

¹⁵ B. Babič, *Primorska ni klonila. Spomini na vojna leta* [trad. it. *Il litorale non si è piagato. I ricordi degli anni di guerra*], Lipa, Capodistria 1982, p. 210.

¹⁶ M. Jurić Pahor, *Narod, identiteta, spol* [trad. it. *Popolo, identità, genere*], EST, Trieste 2000, p. 331.

¹⁷ N. Troha, *Politika slovensko-italijanskega bratstva*, cit., 1998, p. 14.

con i combattenti italiani apparivano di gran lunga più utili ai dirigenti lubianesi del FL che agli attivisti sloveni di Trieste, per quanto anche i primi percepissero quanto questi potessero essere complicati¹⁸.

La politica della fratellanza italo-slava del dopoguerra aveva incontrato quindi non pochi ostacoli. La maggior parte degli sloveni considerava la lotta di liberazione soprattutto sotto il profilo nazionale, mentre i vertici cercavano di ispirarsi al modello vigente nell'Unione sovietica e quindi rendere le tematiche nazionali marginali¹⁹. L'accento posto sul classismo si intrecciava con la questione nazionale ed è evidente che la politica jugoslava continuava a destreggiarsi, con maggiore e minore abilità, tra le aspettative degli sloveni e quelle degli italiani. In relazione ai primi si cercava di evidenziare gli aspetti nazionali dell'annessione, nei confronti dei secondi si poneva l'accento soprattutto sugli aspetti sociali, sulla coscienza di classe e sulla forma di governo comunista vigente in Jugoslavia. Questa ambivalenza portava necessariamente a dover accettare dei compromessi, per lo più accolti con mal celata insoddisfazione, e a sua volta fonte di imbarazzo e risentimento.

In occasione della visita della Commissione internazionale dei confini nel mese di marzo del 1946 nelle città costiere slovene erano state esposte le bandiere rosse con la falce e il martello, inoltre sui cartelli prevalevano scritte che inneggiavano al comunismo: «Viva il comunismo mondiale!», «Viva Carlo Marx!», «Qui siamo comunisti!» ecc. L'allora presidente del Comitato regionale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno e Trieste (CCRLN), con sede a Aidussina (Ajdovščina), France Perovšek scrive nelle sue memorie: «Ero sbalordito. Per quanto avessimo concordato molto tempo prima che avremmo presentato alla commissione la volontà della popolazione locale di essere annessa alla Jugoslavia e null'altro (di comunismo in quegli anni era meglio non parlare anche in altre circostanze), queste scritte con le relative parole d'ordine crescevano come funghi dopo la pioggia»²⁰. In seguito queste scritte vennero sostituite con altre più conformi alle esigenze. Già il giorno successivo però, sulla strada che porta da Ancarano a Portorose, comparvero delle frasi troppo rivoluzionarie, a favore dell'annessione, che oscuravano quelle poche rimaste in vista. Allo stesso modo accadde che a Capodistria ed Isola furono issate le bandiere rosse ed esposte scritte filocomuniste; per questo Perovšek fu rimproverato da Edvard Kardelj e Boris Kidrič. Non a caso, in seguito, ovvero durante la riunione dell'unità di crisi dell'attivo politico a Capodistria, Perovšek stesso aveva sottolineato che tali manifestazioni della coscienza rivoluzionaria internazionale potevano essere più dannose che benefiche. Ai convenuti spiegò «che il comunismo e Karl Marx non hanno nulla in comune con la manifestazione relativa all'orientamento della popolazione locale in merito a quale Stato sarebbero appartenute l'Istria e le città costiere»²¹. Nonostante questi chiarimenti è facile immaginare che ai comunisti italiani rimase dell'amaro in bocca nel momento in cui le bandiere rosse venivano rimosse, tanto più quando si resero conto dei desideri euforici per la riunificazione nazionale che animavano gli sloveni. Infatti quegli italiani che erano a favore dell'annessione della V.G. alla Jugoslavia si ritrovarono tra due fuochi, da un lato, il nazionalismo

¹⁸ M. Verginella, *Poraženi zmagovalci. Slovenska pričevanja o osvobodilnem gibanju na Tržaškem*, in M. Verginella, S. Volk, K. Colja, *Ljudje v vojni. Druga svetovna vojna v Trstu in na in na Primorskem* [trad. it. *Vincitori vinti. Le testimonianze degli sloveni sul movimento di liberazione nel territorio di Trieste*, in *La gente in guerra. La Seconda guerra mondiale a Trieste e nel Litorale*], Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Koper 1995, p. 26.

¹⁹ B. Gombač, *Internacionalizem v teoriji in praksi delavskega gibanja Julijske krajine*, in *Trst 1941–1947* [trad. it. *L'internazionalismo del movimento operaio nella Venezia Giulia in teoria e pratica, Trieste 1941–1947*], Lipa, Capodistria 1988, pp. 184–186.

²⁰ F. Perovšek, *Moja resnica*, [trad. it. *La mia verità*], Društvo piscev zgodovine NOB Slovenije, Lubiana 1995, p. 84.

²¹ Ivi, p. 85.

sloveno, dall'altro, quello italiano. Il confine invisibile della divisione nazionale riusciva quindi ad influire su tutto ciò che accadeva su questo territorio. Coloro, tra gli italiani, che avevano sostenuto la politica filojugoslava, dovettero affrontare, a causa di un'ostilità radicata, la rabbia e i rimproveri dei loro connazionali, dai quali venivano considerati come dei «venduti» e degli «*slavocomunisti*», nonché traditori del proprio popolo.

Nel contempo i legami di fratellanza tra italiani e sloveni erano presentati in pubblico come una delle acquisizioni più importanti, se non la più importante, della lotta di liberazione e del contrasto al fascismo sul territorio della V.G. L'unità tra i giovani era considerata come una precondizione per la continuazione del lavoro politico. Perché la fratellanza non rimanesse lettera morta, si cercava in tutti i modi di darle vita. Al Consiglio circondariale dell'UGARG per il Goriziano e nell'ambito delle attività preparatorie per il primo congresso dell'Unione, in una delle circolari compare quanto segue:

Consolidare e approfondire la fratellanza con la gioventù italiana è oggi il primo nostro compito. Questa fratellanza non deve limitarsi alle parole e non deve diventare unicamente un insieme di belle frasi, al contrario si deve tradurre in atti concreti. Alle escursioni vengano invitati anche i giovani italiani, i giovani di un determinato distretto invitino i giovani del Friuli e del Goriziano; invitateli alle manifestazioni culturali, fornite aiuto ai bambini italiani poveri, ecc.²².

Tale dichiarazione veniva inoltre accompagnata dall'avvertenza di eseguire questi atti con il massimo di spontaneità, ovvero che non si dicesse che si trattava di una «direttiva che deve essere portata a termine»²³. Quindi la collaborazione tra i giovani delle due nazionalità nelle unità di lavoro aveva costituito uno dei modi in cui si esprimeva la politica della fratellanza, era stata inoltre la forma indubbiamente più diretta e intensa di potenziamento di tale politica. Gli individui di ambedue le nazionalità vivevano assieme nei campi di lavoro in Jugoslavia lavorando sotto le stese condizioni. Prima di ciò non poteva accadere che nelle unità impegnate nelle iniziative locali si sviluppassero, a causa della loro breve durata, rapporti interpersonali intensi. Invece la collaborazione nelle brigate di lavoro della V.G. partite per la Jugoslava venivano descritte dall'organizzazione giovanile come la dimostrazione più tangibile della fratellanza tra i giovani delle due nazionalità. Nel 1946 partirono dalla V.G. tre brigate di lavoro giovanili (in seguito BGL) italo-slovene delle quali facevano parte i giovani provenienti dalla zona A²⁴:

- La BGL «Pino Tomažič»²⁵ (zona A e B), spedita sulla linea ferroviaria Brčko-Banovići il 4 luglio;
- La BGL «Triestina»²⁶ (zona A e B), partita per i siti di costruzione della strada Lubiana-Postumia nei giorni 10 e 22 luglio;

²² AS 1808, t.e. 547/3, 14. 9. 1945, Consiglio circondariale UGARG, Circolare.

²³ Ibid.

²⁴ Dalla zona B partirono per il lavoro in Jugoslavia oltre alla BLG *Janko Premrl Vojko* anche altre brigate che non ho potuto prendere in considerazione a causa della scarsità di fonti. Una di queste era ad esempio la BLG *Olga Ban*, che era stata costituita in maniera indipendente nel distretto istriano della zona B e veniva impegnata sulla linea Brčko-Bakovići. Ne facevano parte 250 membri italiani e croati. Nei media veniva denominata come la seconda BLG della V.G. Sulla stessa linea ferroviaria erano inoltre attive le BLG *Rudi Mahnič Brkinc* della zona B e la BLG *Isontina*.

²⁵ La brigata nei vari atti è nominata come P. Tomasi, Pino Tomasi, Pino Tomasich e anche Pino Tomažič, nel foglio *Gioventù* soprattutto come P. Tomasi.

²⁶ Il nome iniziale della BLG era «di Basovizza» (*Bazoviška*), solo in seguito all'arrivo dei giovani dalla zona A fu rinominata in Triestina.

- La BGL «Mario Blason»²⁷ (zona A e B), inviata sulla linea ferroviaria Brčko-Banovići il 3 settembre;

Dei lavori della linea Brčko-Banovići avrebbero fatto parte circa 1.400 giovani provenienti dal Litorale sloveno e dalla V.G. (zona A e B), anche se bisogna ammettere che i dati reperiti nelle varie fonti non concordano sul numero delle brigate, e quindi sul numero delle ragazze e dei ragazzi coinvolti²⁸. Anche in mancanza di dati più attendibili sulla BGL «Mario Blason» si può dedurre, grazie all'esame di altri documenti, che nelle tre brigate appena citate, costituite dalle organizzazioni giovanili della zona A, potevano essere presenti per lo meno 650 elementi provenienti da quel territorio, dei quali 250 circa italiani.

I giornali riferivano spesso sul rafforzamento dei legami di fratellanza nei campi e nelle unità di lavoro della V.G. Questa tesi era presente già nel 1945, nel numero di ottobre del periodico «Mladina» (Gioventù) la troviamo nel titolo di un articolo «Durante il lavoro di ricostruzione dell'Istria non mancheremo di consolidare la fratellanza italo-slava», nel quale si riferisce l'attività di due squadre di volontari, provenienti dal distretto di Capodistria, alle quali si erano unite due squadre di italiani dello stesso territorio. Secondo l'autore i ragazzi italiani diventarono consapevoli del fatto che il modo migliore per sostenere la fratellanza italoslava era attraverso la partecipazione alla ricostruzione dei paesi dell'Istria, mentre prima, quando gli stessi ragazzi vivevano sotto l'Italia, nessuno era in grado di rendersi conto dell'importanza di questa fratellanza, anche se tutti provenivano dallo «stesso fazzoletto di terra del litorale»²⁹. Il lavoro congiunto dei giovani sulla ferrovia Brčko-Banovići non avrebbe quindi fatto altro che rafforzare i legami tra di loro. Questa strada ferrata, spesso chiamata «*la fucina della fratellanza*», era diventata il simbolo del legame fraterno tra tutte le nazionalità presenti in Jugoslavia e nel contempo anche «la ferrovia della fratellanza italo-slava»³⁰.

Come già affermato nei paragrafi precedenti, la partecipazione dei giovani italiani ai campi di lavoro volontario in Jugoslavia fu per i dirigenti filojugoslavi la dimostrazione palese del desiderio di annessione coltivato da tutta la comunità dei giovani antifascisti italiani della V.G. Mentre i giovani italiani della zona A rappresentavano per lo meno un terzo di tutti i partecipanti, già all'inizio del mese di giugno del 1946, al momento della partenza della brigata «Janko Premrl Vojko» della zona B, si ebbe modo di sentire dichiarazioni che confermavano anche per quest'ultima brigata la stessa proporzione tra italiani e slavi riscontrata per i gruppi della zona A, per quanto l'incidenza effettiva delle compo-

²⁷ Dalla documentazione disponibile non è chiaro se della della BGL facessero parte anche i giovani della zona B.

²⁸ Nel rapporto di lavoro (AS 538, t.e. 2/1, Poročilo LMS) si legge che ai lavori della linea della gioventù partecipavano 1.460 giovani del Litorale sloveno. Purtroppo non è dato capire se questo numero comprende tutte le brigate della V.G. e quindi anche quelle provenienti dall'Istria. Nello stesso rapporto si riferisce che in questa iniziativa di lavoro volontario erano presenti quattro brigate del Litorale, la *Vojkova* con 360 membri, la *Pino Tomažič* con 280, ed inoltre altre due brigate, i cui nomi non vengono precisati, la prima con 260 membri e la seconda con addirittura 560. In contrasto con questa fonte, negli atti del terzo congresso della Gioventù popolare slovena (edizioni Mladinska knjiga, Lubiana 1947) si sostiene che sulla linea Brčko-Banovići erano impegnati 1.399 giovani della V.G. Nell'elenco delle brigate (cfr. *Omladinska pruga Brčko-Banovići* '46 [trad. it. *La ferrovia della gioventù*], pp. 176-180) sono incluse niente di meno che 7 brigate che, a giudicare dai loro nomi, provenivano dalla V.G.: II BLG istriana *Olga Ban*, I BLG della V.G. (probabilmente la BLG *Janko Premrl Vojko*), III BLG *Marijan Blason*, IV BLG della V.G. *Rusi Mahnič*, V BLG della V.G. (ignota la denominazione), VI isontina e triestina *Pino Tomažič*. Nell'ipotesi che siano veramente state impegnate sette brigate della V.G. è probabile che il numero complessivo di persone coinvolte variasse da 1.750 a 2.100 (si consideri che la dimensione media di una BLG era tra i 250 e 300 membri).

²⁹ «Mladina», a. 3, n. 23, del 5.10.1945, p. 1, *V delu za obnovo Istre bomo najbolj utrdili slovensko-italijansko bratstvo* [trad. it. *Durante il lavoro di ricostruzione dell'Istria non mancheremo di consolidare la fratellanza italo-slava*].

³⁰ «Primorski dnevnik», a. 2, n. 312, del 8.6.1946, p. 1, *Pomen mladinskega tedna* [trad. it. *Il significato della settimana della gioventù*].

nente italiana fosse in questo caso ben più bassa. Ad esempio, in occasione della partenza della BGL da Postumia il giornale «*Primorski dnevnik*» (Giornale del Litorale) riportava il discorso del presidente della gioventù italiana: «Partiamo con il cuore pieno di entusiasmo a lavorare per la costruzione della Ferrovia della gioventù essendo pienamente convinti che al momento del nostro ritorno non ci saranno più la zona A e la zona B e che quindi tutta la V.G. apparterrà alla Federazione Popolare delle Repubbliche Jugoslave. Ce ne andiamo anche per dimostrare alle forze reazionarie quanto sia forte il legame di fratellanza tra sloveni e italiani in questo brandello della nuova Jugoslavia»³¹. Con la stessa intensità il presidente dei giovani italiani Mario Abram al momento dell'accoglienza della BGL nei pressi della ferrovia pronunciò le seguenti parole: «Il nostro popolo, la nostra gente hanno dichiarato che intendono vivere solamente nella Jugoslavia di Tito»³². Circa la presenza effettiva degli italiani nella BGL «Janko Premrl Vojko» troviamo testimonianza negli striscioni bilingui citati nello stesso articolo esibiti dai membri della brigata di Capodistria e Isola, mentre per quanto riguarda la loro consistenza numerica è possibile dedurre un dato più preciso solo leggendo l'articolo: «Con i giovani italiani di Isola reduci da Brčko»³³. Qui scopriamo che nella brigata si trovavano solamente sette italiani, per quanto dai contributi precedenti si sarebbe potuto ritenere che questo numero potesse raggiungere entità più alte. Nelle cronache del periodico «*Mladina*» sui lavori della ferrovia si legge che nelle file della brigata «Premrl Vojko» erano impegnati «gruppi di italiani, che fanno parte assieme a noi del personale della brigata, testimoniando così che le popolazioni progressiste della V.G. stanno dalla nostra parte e che si battono come noi per l'annessione di queste terre alla Jugoslavia, che sarà l'unica a poter offrire loro la libertà sia dal punto di vista politico che sociale»³⁴. Con le dichiarazioni di carattere plebiscitario sul tema dell'annessione alla Jugoslavia e sull'esigenza di rafforzare la fratellanza italo-slava, i giovani italiani si presentavano come ambasciatori di tutto il popolo italiano rivolgendosi alla Jugoslavia esternazioni di assoluta dedizione: «Oggi i giovani jugoslavi marciano spediti per la via della ricostruzione e della prosperità senza che nessuno sbarri loro la strada; ebbene, noi vogliamo dimostrare a tutto il mondo la nostra volontà di lavorare, assieme ed in comunanza di spiriti e di aspirazioni con i nostri fratelli jugoslavi, nella ricostruzione della nostra amata Jugoslava! [...] Tutto il popolo della Regione Giulia dovrà sapere che i suoi figli, che oggi non trovano lavoro a casa loro e che vivono nella più squallida miseria, sono andati al lavoro d'assalto per rinsaldare i vincoli di fratellanza indissolubile che legano i nostri popoli e per dimostrare a tutti che per noi non c'è vita senza la Jugoslavia»³⁵.

A partire dall'osservazione del caso della BGL «Pino Tomažič», la prima brigata costituita in prevalenza dai giovani provenienti dalla zona A, possiamo seguire il processo di formazione delle brigate giovanili di lavoro volontario della zona A dalla nascita dell'idea alla loro istituzione, fino alla mobilitazione, organizzazione, finanziamento e ai problemi con i quali si è dovuta confrontare l'organizzazione giovanile. L'Unione gioventù antifascista della Regione Giulia (UGARG) svolgeva le proprie attività in conformità con la

³¹ «*Primorski dnevnik*», a. 2, n. 304, del 30.5.1946, p. 2, *Gradimo in obnavljamo našo skupno domovino* [trad. it. *Costruiamo e ricostruiamo la nostra patria comune*].

³² «*Mladina*», a. 4, n. 23, del 7.6.1946, p. 3, *Delovne brigade mladine Julijske krajine na Mladinski progi* [trad. it. *Le brigate giovanili di lavoro sulla Ferrovia della gioventù*].

³³ «Gioventù», a. 2, n. 53, del 24.8.1946, pp. 1-2, *Z mladimi Italijani iz Izole, ki so se vrnili iz Brčkoga* [trad. it. *Con i giovani Italiani di Isola reduci da Brčko*].

³⁴ «*Mladina*», a. 4, n. 25, del 21.6.1946, p. 3, *Na delu ostanemo dokler proga ne bo zgrajena* [trad. it. *Restiamo al lavoro fintanto che la linea non sarà terminata*].

³⁵ AS 1575, t.e. 4, 15. 6. 1946, Comitato circondariale UGARG. di Trieste, n. 39/46.

politica filojugoslava, il cui obiettivo principale era l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Inoltre l'Unione cercava in tutti i modi di emulare l'organizzazione jugoslava della gioventù, tanto che avrebbero incominciato a costituire, anche nella zona A, le unità di lavoro volontario da inviare in Jugoslavia nei campi di lavoro principali. L'allora membro del comitato di lavoro dello UGARG Silvano Bacicchi dichiarò che l'iniziativa per l'organizzazione della BGL della zona A sarebbe venuta dalla stessa Slovenia, anche se non si è mai saputo nulla in dettaglio su questa circostanza³⁶. Nei giornali si leggeva che l'iniziativa per la costituzione della BGL della zona A sarebbe nata spontaneamente dalle «masse» di giovani partecipanti alla conferenza della gioventù³⁷. In realtà, e nonostante i toni della propaganda, l'idea della brigata aveva preso corpo da un effettivo e organico bisogno per la sua esistenza. Da parte di chi? Il primo progetto, approvato dalla dirigenza dell'organizzazione giovanile della zona A a metà giugno del 1946, prevedeva che la BGL «Pino Tomažič» sarebbe stata composta da cinque squadre di ragazzi provenienti dalle due circoscrizioni di Gorizia e Trieste, nonché dalla città di Trieste stessa. La situazione peculiare della Venezia Giulia e il fatto che nella BGL vi fossero rappresentate due nazionalità portò a suddividere le squadre sia secondo il criterio territoriale (ogni circondario a parte), sia sulla base dell'appartenenza nazionale. La separazione delle nazionalità fu decisa al fine di rendere più agevole il lavoro culturale, politico ed educativo svolto nelle BGL. Quindi due squadre furono composte da italiani, tre da sloveni. Il numero complessivo dei componenti la BGL era di 250 persone, delle quali 100 provenivano da ciascuno dei circondari menzionati e 50 dalla città di Trieste³⁸. Nella stessa riunione venne approvato il progetto di costituire un'altra BGL da inviare nei cantieri della strada Lubiana-Postumia³⁹.

Nella prima versione delle direttive approvate dal comitato di lavoro dello UGARG era previsto che alla costruzione della Ferrovia della gioventù avrebbero partecipato solo i gruppi della zona A, in seguito però fu inserita anche una squadra proveniente dalla zona B. Dopo queste modifiche la BGL era composta da 300 giovani divisi in sei squadre. I criteri per la suddivisione su base nazionale e territoriale rimasero inalterati, era stato definito invece con maggior precisione il numero dei giovani rispetto alle due nazionalità che sarebbero dovuti essere reclutati nelle singole circoscrizioni:

- Per la città di Trieste: una squadra di italiani e 15 ragazzi di nazionalità slovena. Totale 65 unità.
- Distretto di Trieste: una squadra di italiani e una di sloveni di 35 unità ciascuna. Totale 70 unità.
- Per la circoscrizione di Gorizia: due squadre di sloveni e 15 ragazzi di nazionalità italiana provenienti dal Friuli per far parte della squadra di italiani della circoscrizione di Trieste. Totale 115 unità.
- Dalla zona B (circondario Est del Litorale): una squadra di sloveni di 50 unità.

Secondo l'ultima versione delle direttive la BGL era composta da quattro squadre slovene e due italiane; in totale 200 ragazzi sloveni e 100 italiani. Nelle direttive era scritto espressamente di accogliere nella BGL i giovani migliori che già in precedenza si erano distinti nel lavoro. I giovani comunisti avrebbero dovuto rappresentare da un quarto a un terzo del totale. A questo proposito il comitato aveva raccomandato prudenza onde evita-

³⁶ *Intervista a Silvano Bacicchi*, Monfalcone, 16.7.2005.

³⁷ «Primorski dnevnik», a. 2, n. 314, dell'11.6.1946, p. 2, *Mladina v borbi za priključitev k FLRJ* [trad. it. *La gioventù in lotta per l'annessione alla RPFJ*].

³⁸ AS 1575, t.e. 8, 14. 6. 1946, *Relazione della riunione del Comitato Lavorativo per la zona A*.

³⁹ *Ibid.*

re che troppi quadri partisero per le brigate, giacché sarebbe stato difficile sostituirli in tempi rapidi, influenzando negativamente sull'attività delle organizzazioni giovanili nel loro insieme nella V.G.⁴⁰. Nella composizione finale della brigata «Pino Tomažič» i giovani di orientamento comunista rappresentavano circa la metà del totale. Così nel caso della squadra italiana proveniente dalla circoscrizione di Trieste gli iscritti allo SKOJ (Unione della gioventù comunista jugoslava) raggiungevano il 54% del totale (19 su 35), nella squadra slovena della stessa circoscrizione tale percentuale era del 55%. Se alla gioventù comunista (i così detti *skojevci*, N. d. T.] aggiungiamo anche i membri del Partito comunista, la quota di comunisti sale al 57% o anche al 60%⁴¹.

La BGL «Pino Tomažič», ovvero «il plebiscito del lavoro» seguito dal «plebiscito del sangue» come si erano espressi sul giornale «*Primorski dnevnik*», era arrivata sulla linea ferroviaria domenica 7 luglio 1946⁴². Era composta da cinque squadre per un totale di 266 unità di cui 24 ragazze; come risulta dalle fonti, di queste cinque squadre solamente la terza era composta da giovani italiani, al momento del suo arrivo, nella brigata si contavano 52 italiani. Dal punto di vista della composizione sociale, che non traspare dai documenti in modo più dettagliato, ne facevano parte in prevalenza operai, contadini e studenti. La seconda squadra italiana si sarebbe unita ai primi arrivati in seguito, verso il 24 luglio. Per quale motivo vi sia stato questo ritardo, quando era previsto che partisero assieme agli altri per Brčko già i primi giorni di luglio, non è dato sapere dall'esame dei documenti. Dopo l'arrivo di questa squadra la BGL contava 329 persone, di questi 30 erano membri del PC e 138 della Gioventù comunista (*skojevci*). La BGL avrebbe fatto ritorno a Trieste il 13 settembre dopo due mesi di lavoro. Anche la brigata Triestina e quella denominata «Mario Blason», anch'esse formate in collaborazione con le organizzazioni della zona B, presentavano una struttura simile a quella adottata per la BGL «Pino Tomažič».

Per quanto le brigate di lavoro fossero fonte di grande fervore per i giovani, le organizzazioni giovanili della V.G si trovavano spesso a dover fronteggiare difficoltà al momento della loro costituzione, problemi minori erano inoltre riscontrabili anche nei luoghi dove veniva svolto il lavoro in Jugoslavia. I comitati territoriali delle organizzazioni giovanili disponevano generalmente di poco tempo per raccogliere le adesioni con il relativo materiale e per svolgere tutti gli altri compiti che venivano loro attribuiti dall'alto. In alcuni casi le direttive scritte arrivavano il giorno prima della scadenza dei termini entro i quali il comitato era tenuto a svolgere il compito *o a iniziare il lavoro?*. Le stesse direttive erano a volte poco chiare e carenti. Nella fretta e nello zelo eccessivo dovuto alla mobilitazione era facile incorrere in errori. Inoltre i rappresentanti delle organizzazioni di massa tendevano ad eccedere nelle promesse fatte ai giovani, così accadeva che durante le campagne di lavoro i dirigenti delle singole brigate dovevano spesso far fronte alle conseguenze delle promesse non mantenute. Dato che le adesioni per la partecipazione al lavoro volontario venivano raccolte nel corso dei grandi raduni, era altamente probabile che le stesse venissero «inquinata» da un entusiasmo momentaneo per il lavoro volontario, che spesso si spegneva non appena concluse le riunioni. Infatti non erano rari i casi in cui i ragazzi, dopo essersi iscritti, una volta tornati a casa cambiavano idea anche a causa della pressione esercitata dai

⁴⁰ Ibid.; Nella V.G. i giovani comunisti erano denominati *skojevci*, da SKOJ – *Savez komunističke omladine Jugoslavije* [trad. it. Unione della gioventù comunista jugoslava].

⁴¹ AS 1575, t.e. 10, cartella 4b, 27. 6. 1946, *Pokrajinski Odbor Zamjk, Zapisnik s sestanka okrožnih inštruktorjev in komandirjev čet.* [trad. it. Comitato provinciale dell'UGA RG. Verbale della riunione tra i istruttori distrettuali e i comandanti delle squadre].

⁴² «Gioventù», n. 49, a. 2, 27.7.1946, p. 2.

genitori. I dati dimostrano come un numero non marginale di coloro che avevano inoltrato la preiscrizione, non si erano poi presentati alle visite mediche preventive. In numero minore erano invece coloro che, superato l'esame medico, entrarono di fatto a far parte della BGL. *Inoltre, anche dopo aver superato l'esame medico c'era stato chi aveva rinunciato, seppur in numero minore / Altri, seppur in numero minore, avevano rinunciato dopo aver superato l'esame medico.*

Nonostante le difficoltà, è da riconoscere che, sulla base delle fonti a nostra disposizione, tra i giovani l'entusiasmo e la volontà di partecipazione erano nella maggioranza dei casi estremamente alte. A volte durante le riunioni degli attivi si creavano conflitti veri e propri attorno al quesito di chi avrebbe avuto più rappresentanti nella BGL. Dal rapporto del Comitato provinciale dell'UGCRG relativo alla mobilitazione per la BGL «Mario Blason» risulta che vi furono adesioni in massa, provenienti anche da chi era o troppo giovane o troppo debole per sostenere il lavoro nelle brigate. «Durante gli attivi tutti litigavano dicendo che avrebbero dovuto spedire *mandare* i loro compagni. Tutti quelli che erano già selezionati si lamentavano arrabbiati, perché avrebbero voluto partire»⁴³. Ai tempi in cui molti erano costretti a lottare per la magra sopravvivenza, l'organizzazione delle unità di lavoro nella zona A rappresentava per loro non solo un sostegno di carattere organizzativo, ma anche un sostegno di tipo economico. I problemi economici incontrati dall'organizzazione giovanile con la raccolta dei mezzi necessari per il finanziamento delle brigate danno l'idea della miseria e delle privazioni subite in quegli anni, e testimoniano la diffusa indisponibilità dei beni fondamentali di cui i giovani avrebbero avuto bisogno per poter partire verso la Ferrovia della gioventù. Ambedue le zone collaboravano nel finanziare le unità di lavoro che partivano per la Jugoslavia, la prima BGL, denominata «Janko Premrl Vojko», è stata interamente finanziata dal territorio della zona B. Per le unità in cui erano presenti giovani da ambedue le zone, i costi venivano ripartiti in modo proporzionale in relazione alla provenienza territoriale dei partecipanti⁴⁴. Era diventato evidente che le brigate di lavoro rappresentavano un costo che andava ben al di là delle capacità finanziarie dell'organizzazione giovanile. Di conseguenza, in conformità con la prassi consolidata a quei tempi, si rivolgeva ad altre istituzioni politiche (allora venivano denominate «organizzazioni di massa») che agivano nell'ambito dell'Unione antifascista italo-slava per fornire un aiuto nella raccolta dei mezzi e dell'attrezzatura necessarie alle unità di lavoro. Nonostante le varie iniziative di beneficenza, le campagne di raccolta fondi e gli aiuti forniti da altre organizzazioni sociopolitiche, per poter sostenere i costi di materiali delle brigate, l'UGARG aveva dovuto aprire dei crediti.

Le brigate giovanili del lavoro volontario della V.G. nell'intreccio tra di memorie individuali e collettive.

In un determinato momento del lavoro di ricerca ho sentito l'esigenza di ascoltare la voce dei singoli che avevano vissuto l'esperienza del lavoro nelle brigate. Le interviste con i/le giovani in vario modo integrano e completano la documentazione esaminata dato che dai racconti emerge il punto di vista personale, ovvero la storia dell'uomo comune. Le storie dei miei interlocutori aprono molti interrogativi sulle ragioni dell'interesse per determinate forme di lavoro politico e sociale, inoltre ci fanno capire gli atteggiamenti, i

⁴³ Archivio provinciale di Nova Gorica (*Pokrajinski Arhiv Nova Gorica*) 328, t.e. 1, 2. 9. 1946, Rapporti UGCRG.

⁴⁴ AS 1575, t.e. 10, cartella 4b, 24. 6. 1946, Comitato regionale UGARG, *A tutti i comitati circondariali.*

desideri, le sensazioni, nonché le interpretazioni più intime che, dato che vengono alla luce in modo retroattivo, si intrecciano con la memoria collettiva.

Tutti gli ex membri delle brigate, sia maschi che femmine, che ho intervistato avevano a quel tempo sostenuto l'annessione della V. G. alla Jugoslavia. Gli italiani vedevano in questa ipotesi sia una decisione conforme ai principi dell'internazionalismo, sia un atto che avrebbe loro aperto le porte della società socialista, il loro ideale politico. I miei interlocutori rimarcavano il fatto che nel dopoguerra si erano appena superate le atrocità belliche e loro erano giovani e pieni di entusiasmo. Le loro testimonianze raccontano la storia di chi era in attesa di profondi cambiamenti nella speranza che si instaurasse un ordine sociale nuovo e più giusto. Si è capito in seguito che sarebbe stato difficile dare dei limiti sia in senso temporale che tematico a queste interviste. Infatti era impossibile concentrarsi unicamente sui ricordi del lavoro svolto nelle unità di volontari, poiché le narrazioni uscivano dal quadro delineato per estendersi ben oltre lo spazio e il tempo che era stato definito dalla ricerca e ciò in vario modo: analizzando il passato, prendendo a confronto il presente, affrontando le caratteristiche dello spazio geografico e politico della V.G., la situazione politica in patria e all'estero, così come i pensieri e gli sguardi sulla vita di tutti i giorni. Le storie del lavoro manuale in cantiere si intrecciavano con i racconti di bombe, di eroi, di fascisti, della felicità al momento della liberazione, della fame e tensione esistenti nella V.G., e ancora dei timori, delle attese ed infine delle delusioni. Oltre alla disinvoltura ed alla «buona fede» veniva a galla la personalità di ogni singolo intervistato, e quindi il tratto specifico del suo carattere.

Sul lato sloveno del confine statale odierno ho portato a termine tre interviste, sul lato italiano invece sette di cui quattro con sloveni e tre con italiani. Le storie dei miei interlocutori e i modi delle loro narrazioni aprono numerosi quesiti che trascendono l'ambito di questa ricerca⁴⁵. I tanti partecipanti a quei lavori, che potrebbero trasmettere il lascito delle brigate, si stanno diradando nei numeri, mentre i ricordi lentamente svaniscono nel silenzio assieme ai chi li aveva conservati. Per queste persone le vicende legate alle unità di lavoro volontario non assumono comunque un valore centrale. Negli archivi della loro memoria occupano molto più spazio le lotte per la liberazione, contro il fascismo e la situazione politica di allora. Le testimonianze raccolte concordano su molti aspetti e per quanto siano frutto di visioni individuali e quindi parziali, sono condizionate da un contesto sociale più ampio e da rappresentazioni non solo individuali ma anche collettive. Con il confronto dei racconti su come venivano visti allora gli eventi e dei documenti, attraverso i quali si possono inquadrare gli stessi racconti nel tempo «reale», possiamo capire come qualcuno abbia rimosso determinati ricordi, perché erano potenzialmente sgradevoli rispetto alla loro attuale interpretazione dei fatti e delle circostanze di allora, che sono diventati parte della memoria collettiva. La memoria dei singoli e dei gruppi si conserva sempre nel rapporto, da un lato, con il presente e, dall'altro, con l'accettazione dell'identità dell'individuo in quel determinato momento. Con la scelta selettiva dei ricordi concorriamo quindi a fornire continue conferme alla nostra identità.

⁴⁵ Dopo avere riflettuto ho deciso di assegnare ai miei interlocutori i seguenti pseudonimi: Zvonka, Piero, Karlo, Enzo, Stanko, Mira e Sergej. I loro nomi autentici non contribuirebbero in alcun modo alla validità di questa ricerca, potrebbero d'altro canto causare imbarazzi e disagi alle persone coinvolte. Degli intervistati emerge con il proprio nome vero solo Silvano Bacicchi che, ai suoi tempi, era stato pure un personaggio politicamente esposto. Gli altri nomi che compaiono nei documenti e nella letteratura sono invece conservati in forma originale. Le persone intervistate dal sottoscritto vengono il più delle volte chiamate interlocutori anche se nel testo possono a volte comparire altre locuzioni come ad esempio: intervistati, informatori o testimoni.

Le brigate giovanili della V. G. erano state concepite da parte del Partito come la traduzione concreta del desiderio di annessione alla Jugoslavia, nonché la dimostrazione dell'esistenza del principio di fratellanza tra i due popoli e della sua validità. Durante la mia ricerca ho avuto modo di mettere a confronto le informazioni, dedotte da fonti diverse, relative ai rapporti e ai problemi che si manifestavano nelle singole brigate. Appare alquanto interessante constatare che le testimonianze sulle attività svolte di coloro che vi avevano lavorato collimano perfettamente con quanto scritto dai giornali projugoslavi di quel periodo. Per quanto le due fonti appartengano ad epoche distanti nel tempo, esse concordano nel restituire una realtà in cui prevalevano rapporti più che esemplari tra le due comunità nazionali, dove erano del tutto assenti conflitti o problemi derivanti dal lavoro svolto nelle brigate. Dalla documentazione d'archivio invece si desume che vi furono difficoltà, in parte dovute al carattere mistilingue dei giovani ingaggiati. Nei singoli documenti si evidenzia il divario tra le aspettative coltivate dai giovani e le condizioni reali di lavoro incontrate nei campi di lavoro. La durezza del regime da cui erano governati questi giovani spingeva qualcuno a reagire con atti di opposizione anche di tipo sovversivo. Per quanto fosse stato dichiarato che l'obiettivo del lavoro volontario rappresentasse un sostegno alla costruzione del socialismo, ai giovani appariva evidente il contrasto tra la durezza del regime e l'idea che si erano fatti del sistema socialista. Da qui si può dedurre che i ricordi residuali sugli aspetti problematici erano sbiaditi nelle menti dei protagonisti di allora, a fronte di una rappresentazione collettiva mitica di quegli eventi. I singoli sgradevoli fatti erano stati scoperti solo in seguito e percepiti come eccessi isolati, dovuti a persone che si erano allontanate dalla causa comune. Aggiungiamo anche che la maggior parte del materiale di archivio esaminato si riferisce alla BGL «Pino Tomažič», di conseguenza, considerati i possibili limiti derivanti dall'esame di un unico caso, è evidente che non si dovrebbe essere tentati a generalizzare in modo eccessivo.

Alla domanda del perché i giovani della V.G. decisero di aderire alle brigate vi sono probabilmente molte risposte. Le scelte dei singoli dipendono da numerosi fattori e spesso le motivazioni dichiarate vengono elaborate solo in seguito. Durante le interviste i miei interlocutori vedevano la loro partecipazione al lavoro volontario innanzitutto come un atto coerente con i propri ideali, con il desiderio di contribuire alla costruzione del socialismo e con la volontà di dare un aiuto alla Jugoslavia. È da notare che queste persone provenivano da ambienti già intrisi di sentimenti antifascisti, per lo meno metà dei giovani ingaggiati nelle brigate e provenienti dalla zona A erano iscritti nell'Unione gioventù comunista della Regione Giulia (UGARG) o nel Partito comunista della Regione Giulia (PCRG). Il loro desiderio era quello di contribuire alla costruzione della società socialista che in questo caso era rappresentata dallo Stato jugoslavo, questa motivazione era entrata a far parte dei loro racconti collettivi. Estremamente vivi nella loro memoria erano l'entusiasmo e l'orgoglio sentiti al momento dell'accoglienza nella BGL e nel contempo l'evidenza per una decisione presa come un qualcosa del tutto scontato. Mira: «Tutto ciò era normale. Era così normale...[...] cosa che i giovani di oggi non riescono a concepire»⁴⁶. Piero: «Siamo andati via da qua con un senso di tale fierezza. Avevamo 16, 17 anni, puoi immaginare, casini, barricate, questo orgoglio smisurato [...]. Tutto era basato sul volontariato, forse si erano presentati in troppi»⁴⁷. Sergej: «Come una persona che credeva in quel regime socialista che mi aveva salvato, che mi aveva sostenuto negli studi, che mi aveva dato sostegno.

⁴⁶ *Intervista a Mira*, Trieste, agosto 2010.

⁴⁷ *Intervista a Piero*, Trieste, 24.6.2005.

Quando questo regime si era messo a cercare volontari per il lavoro in Bosnia, mi sono presentato immediatamente [...]. Era il frutto del mio entusiasmo e della gratitudine verso la patria che mi aveva dato la possibilità di diventare medico. Vi dico, io ho avuto fortuna ad incrociare la guerra. Può far ridere, ma se non ci fosse stata la guerra, io non avrei mai avuto i mezzi per studiare [...]. Così questa patria è stata per me una vera patria. Sono partito di mia spontanea volontà e ho fatto anche parecchia propaganda. Tanto che incominciavo ad essere malvisto dagli anticomunisti»⁴⁸. Zvonka: «Allora eravamo per la Jugoslavia. Non vi era alcun dubbio. Qui era tutto distrutto e bruciato. Vedere che la si lavorava, si costruiva, ci dava la forza per aiutare con entusiasmo. Erano tempi ben diversi. Oggi i giovani ci ridono dietro, dicono che eravamo stupidi. Ma non è vero, queste erano allora le nostre idee, i nostri ideali. Usciti dalla guerra eravamo poveri, senza niente, e in questo pensavamo di scorgere il nostro futuro»⁴⁹.

Le motivazione che stavano alla base della partecipazione dei giovani alle brigate in Jugoslavia si possono cercare anche al di là delle visioni ideologiche delle singole persone, e quindi ben oltre la loro identificazione con i giovani comunisti facenti parte del gruppo filojugoslavo. Allora le decisioni potevano essere conseguenti a svariati condizionamenti così come a fattori fortuiti. Pure la struttura dei fabbisogni primari poteva variare da persona a persona. La privazione estrema, la paura di rappresaglie non appena l'Italia fosse tornata sui vecchi percorsi politici, la disoccupazione, che dopo la guerra significava fame, l'avventurismo, tutte questi fattori potevano costituire delle motivazioni aggiuntive per la partecipazione alle campagne di lavoro volontario, così anche per chi si era trasferito in Jugoslavia. Nelle corrispondenze con Trieste si legge che in alcuni casi i giovani, dopo aver portato a termine il loro lavoro nella BGL, restarono in Jugoslavia poiché nella zona A li aspettava il carcere⁵⁰. Da non sottovalutare inoltre il fatto che la scarsa coscienza nazionale dei lavoratori italiani della V.G., nonché la loro mentalità internazionalistica, influirono non poco sulla decisione di sostenere l'annessione alla Jugoslavia⁵¹. Questo tema del regresso della coscienza nazionale italiana a favore di un'identità triestina è presente anche nelle interviste con i protagonisti. Ad esempio Karlo, a cui è stato chiesto quanti fossero stati gli italiani nella BGL «Pino Tomažič», rispose che questi non erano italiani ma triestini. Di parere analogo era Piero quando affermava che: «Siamo italiani fino a Monfalcone, ma da questa parte siamo triestini»⁵². Nel corso dell'intervista quando io stesso mi riferivo agli italiani nelle brigate, mi correggeva precisando che avrei dovuto chiamarli triestini. Quando ascoltavo Piero appariva chiaro che l'idea del comunismo era tra la gioventù italiana viva e sentita. Egli rimane, assieme ad altri che la pensano allo stesso modo, sempre ancorato a quest'idea che non sarà macchiata da quanto hanno fatto in nome suo i partiti avidi di potere in giro per il mondo. L'idea nella quale credono rimane pur sempre limpida e orientata verso *contro* le ingiustizie e iniquità esistenti nel mondo. «Sono stato un rivoluzionario e lo sono tutt'ora, nessuno potrà mai convertirmi. Rimango rivoluzionario finché vivo, continuerò a rompere le palle a qualcuno, al liberismo... che non è roba nostra. Siamo rimasti fedeli alla rivoluzione e all'internazionale. Quando si trattava di fare qualcosa per la Jugoslavia, io partivo carico di orgoglio. Per la vittoria bisognava combattere

⁴⁸ *Intervista a Sergej*, Lubiana, gennaio 2011.

⁴⁹ *Intervista a Zvonka*, Trieste, 24.6.2005.

⁵⁰ AS 1575, t.e. 15, cartella 6a, 20. 10. 1946, *Karakteristike posameznikov III. brigada Julijske krajine*. [trad. it. *Le caratteristiche dei singoli della terza BLG della V.G.*]

⁵¹ A. Berrini, *Noi siamo la classe operaia: i duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004, p. 88.

⁵² *Intervista a Piero*, Trieste, 24.6.2005.

con tenacia. Di conseguenza noi, che abbiamo partecipato alla guerra in quegli ultimi anni, eravamo orgogliosi. Quindi partivamo più che felici per lavorare e costruire»⁵³. Si direbbe che il comunismo e l'internazionalismo fossero più intensamente radicati nella popolazione giovanile italiana che in quella slovena. A questa affermazione bisogna probabilmente aggiungere la differenza tra città e campagna, dato che era soprattutto in città che i giovani si presentavano come un fattore radicato nella lotta comunista. In un rapporto relativo alla situazione politica nella circoscrizione di Muggia, dove metà della popolazione era italiana e l'altra metà slovena, un analista locale aveva rimarcato che gli italiani, soprattutto le giovani generazioni, stavano commettendo il grave errore di optare per la sinistra. «Ciò è venuto a galla durante una conferenza organizzata dai democristiani, che si era trasformata in qualcosa di nostro, ma in modo talmente estremista che alla fine sembrava fosse tenuta dagli anarchici»⁵⁴. Mentre nei giornali sloveni della V.G. non venivano riportate notizie relative alle attività svolte dalla UGCRG, il giornale «Gioventù» riferiva sulle riunioni della Gioventù comunista tenutesi nella zona A. Durante queste riunioni venivano esposte le bandiere dei lavoratori, cantato l'inno internazionale e discusso il futuro comunista nello Stato jugoslavo⁵⁵. Anche le scritte filojugoslave in lingua italiana, a differenza di quelle slovene, contenevano spesso richiami espliciti all'idea comunista, cosa che non era ben vista dal PCS in quella circostanza, nonostante il suo nome. Le brigate giovanili partirono dalla V.G. per i campi di lavoro in Jugoslavia nella seconda metà del 1946. I momenti della partenza e dell'arrivo a destinazione erano accompagnati da manifestazioni di massa. Fatta eccezione per coloro che avevano partecipato alla lotta partigiana, questi giovani non avevano avuto rapporti con altre popolazioni e culture in Jugoslavia. L'arrivo in luoghi così diversi da quelli di origine non sempre aveva prodotto in queste persone un'impressione positiva. I triestini rimanevano per lo più sbigottiti di fronte all'arretratezza incontrata in questi luoghi. «Queste zone erano una disperazione. [...]. Anche l'Italia non è un gran che. Ancora oggi vi sono gli analfabeti. Voglio dire che qualcosa non va con questo liberismo. [...]. La Bosnia e l'Erzegovina erano però una catastrofe. Non c'erano strade. Il treno una catastrofe. A Trieste abbiamo comunque conosciuto un po' di industria. Consideravamo i fascisti come dei coglioni, ma avevano comunque varato delle navi, costruito strade e altre cose di questo tipo. Non possiamo negarlo. Lì non c'era nulla di tutto ciò. [...]. La popolazione era ignorante. Quando hanno portato i cingolati, la gente di quei luoghi, i mussulmani, vedeva per la prima volta nella loro vita macchine di quel tipo. Anche noi non ne abbiamo visto tante, ma per lo meno conoscevamo le automobili e gli autocarri. Loro invece appena vedevano queste bestie meccaniche che si muovevano, portavano loro per nutrirle il foraggio»⁵⁶. I territori in cui erano capitati questi giovani apparivano come qualcosa di estraneo. Inoltre si può affermare che, per lo meno a prima vista, non potevano esserci rapporti di alcun genere tra un operaio triestino e un contadino bosniaco. Sconcertati dalle consuetudini di quei popoli, i triestini arrivati in Bosnia con il desiderio di costruire un futuro (comunista) migliore, si scontravano con alcune barriere culturali vecchie di secoli. La mancata conoscenza delle abitudini e delle norme di comportamento locali portò all'insorgere di conflitti che avevano colpirono i membri delle brigate.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ AS 1848, PNOO, T.E. 35/1/1, *Poročilo o politični situaciji okrožja*; ripreso da M. Gombač, *Pokrajinski narodnoosvobodilni odbor za Slovensko Primorje in Trst 1944-1947*, Archivio della repubblica di Slovenia, Lubiana 2003, pp. 99-100.

⁵⁵ «Gioventù», n. 18, a. 1, 15.12.1945, p. 2, *Prima riunione plenaria dei giovani comunisti triestini*; «Gioventù», n. 24, a. 2, 2.2.1946, p. 3, *I Conferenza dei giovani Comunisti di Monfalcone*.

⁵⁶ *Intervista a Piero*, Trieste, 24.6.2005.

In primo luogo è da precisare che il lavoro manuale era diventato la cosa più importante nella vita dei giovani ingaggiati, soprattutto nei mesi passati nei campi di lavoro volontario. Secondo gli intervistati il ritmo del lavoro era intenso e il sacrificio richiesto notevole. Buona parte era eseguito manualmente con l'aiuto di pale, picconi e carriole di legno, questo trio strumentale diede vita alle sinfonie orchestrate sul tema della ricostruzione nel primo dopoguerra. «Si lavorava tanto, vi posso dire. E si lavorava con i mezzi più primitivi. In buona parte si spalava la terra»⁵⁷. Gli intervistati sono concordi nel riferire che allora prendevano molto seriamente il lavoro e la competizione. Sergej: «Non mi viene in mente nessuno che doveva essere incalzato. Tutti lavoravamo con entusiasmo [...]. Mi vengono in mente due, tre italiani. Dio se erano entusiasti con quella carriola»⁵⁸. Capivano che dovevano «dare completamente se stessi [...]. Chi aveva deciso di far parte della BGL sapeva bene dove era destinato e cosa lo aspettava»⁵⁹. Coloro che cercavano di imboscarsi, venivano chiamati immediatamente a rapporto e redarguiti di fronte a tutta la brigata. Chi faceva parte della BGL disponeva di poco tempo per se stesso, anche quando non si trovava in cantiere, era impegnato a seguire le discussioni politiche ed altri eventi culturali organizzati nell'ambito della BGL. I miei intervistati non si sono lamentati di questa mancanza di tempo per sé, al contrario hanno raccontato che stavano bene in compagnia di altri giovani in un ambiente estremamente vario e dinamico. Ad alcuni però questa sottomissione all'autorità non piaceva affatto, anche se poteva derivare dall'esigenza di condurre i compiti affidati in condizioni di assoluta disciplina. Il problema non era tanto dovuto al lavoro in sé – parecchio tempo era comunque impiegato anche per altre attività – ma soprattutto alla vigilanza, al controllo e alla politicizzazione di tutto quanto veniva fatto. I giovani volontari partecipavano al lavoro semplicemente presentandosi lì dove era necessario, «perché allora si faceva così»⁶⁰, non erano pronti a rispondere completamente alle attese e agli ordini del comando. In realtà emergevano varie pratiche sovversive con le quali i singoli cercavano di resistere ad un regime sia di vita che di lavoro molto severo. Qualcuno evitava i momenti di vita collettiva usando l'insubordinazione o si sottraeva al lavoro. Uno sfogo importante era anche costituito sia dall'ironia che dall'umorismo. Altri cercavano di scansare le responsabilità legate al lavoro o di affrontare le stesse a modo loro. Il comandante di una squadra della BGL «Pino Tomažič» descrive uno di questi approcci particolari in una delle sue comunicazioni al comando di brigata: «lavora tre ore e poi si stravacca»⁶¹. Coloro che secondo il propri superiori non mostravano sufficiente interesse e impegno per il lavoro venivano marchiati con l'epiteto di «menefreghisti». Non pochi giovani erano assenti ingiustificati in determinati periodi o in malattia per tre quarti del tempo a loro disposizione⁶². I dirigenti della BGL richiamaavano i comandanti di squadra ai loro doveri «di eliminare tutte le manifestazioni malsane e le negligenze (poltroneria) durante le riunioni delle squadre, e quindi di provvedere a indirle con maggior frequenza»⁶³. Per quanto dai documenti della BGL «Pino Tomažič» risulti che soprattutto nel primo periodo il livello di disciplina vigente non era dei migliori, il problema della negligenza non aveva lasciato

⁵⁷ *Intervista a Mira*, Trieste, agosto 2010.

⁵⁸ *Intervista a Sergej*, Lubiana, gennaio 2011.

⁵⁹ *Intervista a Zvonka*, Trieste, 24.6.2005.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ AS 1575, t.e. 15, Cartella 6b, 24. 8. 1946, *Poročilo III. četa*;

⁶² *Ibid.*

⁶³ AS 1575, t.e. 15, cartella 6b, 31. 7. 1946, Štab MDB Pino Tomažič, Dnevno povelje št. 3, Kiseljak [trad. it. *Comando della brigata Pino Tomažič, ordine giornaliero n. 3, Kiseljak*].

comunque negli intervistati delle tracce evidenti. «Si sentiva continuamente il canto degli addetti ai lavori e il cigolio delle carriole. Non c'era nemmeno un imboscato»⁶⁴. Sul lavoro predominava il comportamento scrupoloso e i singoli casi di una possibile leggerezza erano stati dimenticati. In alcuni documenti della BGL vengono pure evidenziate le differenze tra italiani e sloveni, nonché i disaccordi nati tra i due gruppi in un determinato periodo sulla linea Brčko-Banovići. La segretaria della BGL ne scrive in una lettera, secondo il suo parere i problemi potevano essere superati «a condizione di non aver italiani con noi o di avere solo gli italiani migliori e non solamente la tara, ovvero la peggiore gioventù italiana. Con questi era una continua barabanda»⁶⁵. Al lavoro si sarebbero dimostrati già dal primo giorno «degli imboscati, e ciò in massa. Per dire oggi, giacché il pranzo pareva non cucinato in modo appropriato, le squadre italiane volevano scioperare. Ho faticato a mandare metà delle squadre al lavoro. Si sente che questa è stata una cosa organizzata. È evidente che ci sono tra di loro dei sobillatori, ma non siamo riusciti ancora a scovarli»⁶⁶.

Riguardo a queste difficoltà la segretaria ci offre una tesi alquanto interessante sulle cause di questa situazione. Le sue tesi erano doppiamente in contrasto con la «linea» del Partito, sia con il principio della fratellanza italoslava, sia con il concetto del ruolo di avanguardia della classe operaia nella società, che si basava su quegli stereotipi nazionalistici che il Partito avrebbe voluto superare. Secondo l'opinione della segretaria la causa dei problemi portati dagli italiani era da ricercare, oltre che nell'attività di cospirazione svolta dai già citati «sobillatori», nel fatto che i giovani italiani erano per lo più operai

che hanno un rapporto con il lavoro completamente diverso se confrontato con i nostri giovani sloveni che sono per lo più di origini contadine. Inoltre, a differenza degli sloveni, i giovani italiani non hanno partecipato alla lotta di liberazione e di conseguenza risultano essere molto meno determinati e maturi. Al lavoro le squadre italiane danno prova di scarso impegno, cosicché le squadre slovene evitano di lavorare assieme a loro. In effetti dove lavorano gli italiani i risultati del lavoro appaiono inferiori e anche di molto⁶⁷.

A differenza delle squadre italiane quelle slovene si erano comportate bene al lavoro, mantenendo la disciplina, e ciò avveniva anche in altri ambiti. Di conseguenza tra gli italiani si incominciava a manifestare un senso di inferiorità, invece tra gli sloveni un atteggiamento «anomalo» nei loro confronti. Per questo motivo incominciavano a verificarsi situazioni segnate da rapporti «malsani» con la minaccia che si potessero creare, qualora gli eventi precipitassero, delle vere e proprie manifestazioni di sciovinismo. La responsabilità di questa situazione veniva attribuita dalla segretaria all'inadeguatezza della dirigenza italiana. Infatti tra gli italiani non ci sarebbe stata nemmeno una persona in grado di affrontare la situazione. Così questa donna, che dalla BGL pretendeva il massimo dell'efficienza, si era trovata nel dilemma se continuare a considerare gli italiani impegnati nelle attività della BGL come un gruppo omogeneo, nei confronti dei quali tenere un atteggiamento negativo o conformarsi alla visione ufficiale del Partito, in cui per altro credeva in quanto membro, che poneva invece l'accento sulla fratellanza tra i due gruppi nazionali. Questa ambivalenza le creava non pochi conflitti interiori a cui cercava di dare delle risposte a

⁶⁴ *Intervista a Sergej*, Lubiana, gennaio 2011.

⁶⁵ AS1575, t.e. 15, cartella 6b, l. 8. 1946, *Pismo* [trad. it. *Lettera*]

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ AS1575, t.e. 15, cartella 6b, l. 8. 1946, *Poročilo* [trad. it. *Rapporto*]

livello razionale. Infatti gli italiani presenti nelle brigate continuavano ad essere giudicati in modo negativo, ma contemporaneamente venivano ben distinti da tutti gli altri giovani italiani «perbene». A risvegliare i giudizi basati su stereotipi collettivi e a rendere la situazione più «variopinta» nella BGL «Pino Tomažič» ci pensò, come è dimostrato, il gruppo di italiani arrivati sulla linea ferroviaria alla fine di luglio 1946. Piero e Stanko ricordano questi eventi con un sorriso sulle labbra, poi Stanko aggiunge: «Erano proprio dei casinisti, non volevano alzarsi all'alzabandiera e facevano casino. Li abbiamo redarguiti. In dieci erano stati rispediti a casa perché fonte di casini. A Kiseljak si erano messi, per scherzo, a marciare portando una bara e cantando una marcia funebre. Quando la gente del luogo capì che non lo facevano sul serio, sono stati costretti a tagliar la corda. Gli altri li inseguivano con i coltelli. In dieci rispediti a Trieste e altri sette ritornati di loro spontanea volontà»⁶⁸. Anche Mira, direttamente coinvolta in queste vicende, ha cercato di evitare questi argomenti durante l'intervista. «Devo dire che regnava un'atmosfera idilliaca. Non ci fu nessun problema, italiani, sloveni, [...]. Non erano tutti comunisti. Bene, erano stati partigiani, oppure a favore dei partigiani, in alcuni casi avevano avuto i loro parenti nei partigiani». In seguito si è concessa la possibilità dell'esistenza di qualche problema, che però sarebbe stato causato esclusivamente da alcuni comportamenti individuali o al massimo dal gruppo sopra citato di triestini. «Forse si è verificato qualche incidente minore. Tra i triestini c'era un gruppo che definirei di sottoproletari [...]. Comunque non è successo nulla [...]. Non è questa la caratteristica principale»⁶⁹. Nel corso delle interviste i ricordi sgradevoli sbiadivano di fronte all'immagine della fratellanza e i problemi vissuti venivano oramai sentiti come casi di eccessi isolati la cui la responsabilità veniva attribuita alle singole persone. Si ha l'impressione che tutti gli ex partecipanti alle brigate desiderino restituire una buona e non problematica immagine dei rapporti tra gli sloveni e gli italiani della V.G., immagine da loro stessi benignamente/ *benevolmente/favorevolmente* conservata nella memoria. I miei interlocutori non erano nemmeno in grado di richiamare alla memoria le divisioni su base nazionale affermatesi nelle unità di lavoro. Lungo la Ferrovia della gioventù, nelle brigate provenienti dalla zona A, le squadre slovene erano state separate, anche per semplici motivi organizzativi, da quelle italiane. Questa separazione sfuggiva al ricordo degli intervistati, dato che erano convinti che il lavoro procedesse assieme in squadre miste sotto il profilo nazionale. Malgrado le difficoltà descritte e la tendenza dei comandi ad introdurre un elevato livello di disciplina, gli intervistati raccontano di rapporti fraterni e di un ambiente fantastico dove erano frequenti gli incontri, anche questi allegri, con i giovani di altre brigate. Mira: «Assieme ad altri, io ho i ricordi più belli di quel periodo»⁷⁰. Karlo: «Vicino a noi si trovavano brigate di cechi, francesi, italiani e due brigate di greci [...]. Si organizzavano conferenze, balli...»⁷¹. I rapporti più intensi si sono avuti con le due brigate di greci. Piero: «Erano cose che voi giovani non le vedrete mai. Quanto bene ti fa conoscere questa gente. I greci mi portavano a cavallina. Combattevano per Marcos e io mi trovo completamente d'accordo con loro»⁷². Anche a Zvonka era rimasto impresso nella memoria il senso di fratellanza che regnava nelle BGL, quindi la sensazione che «si era uno per l'altro, aiuto reciproco, cose che oggi non ci sono più»⁷³. Al ricordo di questa atmosfera

⁶⁸ Intervista a Stanko, Trieste, 24.6.2005.

⁶⁹ Intervista a Mira, Trieste, agosto 2010.

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Intervista a Karlo, Contovello, 24.6.2005.

⁷² Intervista a Piero, Trieste, 24.6.2005.

⁷³ Intervista a Zvonka, Trieste, 24.6.2005.

di cameratismo gli eventi, ai quali avevano assistito, venivano descritti con commozione, ma anche rammarico dato che erano convinti che una cosa del genere non si potrà mai ripetere. «Sentivamo di dover dare qualcosa. Era così, allora era così. Poi finì tutto ed ora, se qualcuno ti chiedesse, risponderesti che sei stato pazzo. Ma allora era così. Era così»⁷⁴.

Molti tra i giovani, dopo la conclusione dell'esperienza di lavoro, non tornarono immediatamente nella Venezia Giulia, alcuni rimasero persino in Jugoslavia; alcuni parteciparono ad altre campagne di lavoro volontario; altri si trovarono un impiego. Per i giovani filojugoslavi la situazione nella zona A, sotto il Governo militare alleato, appariva alquanto precaria: «Allora non c'era lavoro a Trieste. Chi non aveva lavoro partiva. Meglio che rimanere a casa [...]. Ero diventata antipatica a tutti i possibili datori di lavoro. Quando inoltravo qualche domanda di impiego, in qualsiasi luogo mi trovassi, non trovavo lavoro perché ero già schedata. Sapete, allora era così. O eri da una parte o dall'altra. E chi era come noi, non trovava lavoro. E se riuscivano a trovarlo, si trattava di un lavoro misero»⁷⁵. Quando si è saputo che parte della Venezia Giulia sarebbe passata all'Italia e che la Jugoslavia non avrebbe avuto Trieste e Gorizia, la dirigenza slovena delle organizzazioni giovanili incominciò a lanciare iniziative volte a far partecipare alle campagne di lavoro volontario i giovani che abitavano nei territori diventati italiani. Com'è specificato in una nota non datata al Consiglio generale del Gioventù popolare slovena, dalla circoscrizione di Monfalcone sarebbe potuto partire un numero illimitato di giovani italiani, mentre dal TLT (Territorio libero di Trieste), ovvero da Aurisina, Muggia e dalla città di Trieste, sarebbero partiti solo pochi giovani (una squadra italiana e una slovena). In questo territorio si era reso necessario limitare le partenze dei giovani, anche perché questi ultimi andavano preparati ad entrare a far parte del sistema amministrativo del TLT⁷⁶. Quest'orientamento produsse un fenomeno, denominato «controesodo», che indusse molti operai italiani, soprattutto quelli del Monfalconese, a trasferirsi in Jugoslavia⁷⁷. Alcuni piccoli gruppi di italiani, membri delle unità di lavoro, furono, in un certo senso, le loro avanguardie. Dopo la rottura del Cominform molti italiani delusi avrebbero invece abbandonato la Jugoslavia, alcuni prima di arrivare in Italia dovettero passare per il campo di detenzione dell'Isola Calva. Fino alla risoluzione del Cominform⁷⁸ per i comunisti il mondo era diviso in due, da una parte il capitalismo e la schiavitù, dall'altra il comunismo e la fratellanza. Dopo l'enunciazione della risoluzione il mondo vacillò, l'unità si era dissolta e i singoli si trovavano nuovamente nella condizione di dover scegliere da che parte stare. La fratellanza italoslava si perdurò fino ad allora: «Ma c'è stato. Ma c'è stato. C'è stato. Poteva esserci. Poteva esserci. Possiamo ringraziare Vidali se è andato tutto a catafascio. In realtà penso che sia stato

⁷⁴ Ibid.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ AS 1733, t.e. 8/1, *nedatirano, Poročilo PK ZKMJK* [trad. it., *non datato, Rapporto del Partito comunista all'Unione dei giovani comunisti della Jugoslavia*].

⁷⁷ Cfr. A. Berrini, *Il Mosaico Giuliano*, in G. Pansa, *Prigionieri del silenzio*, Sperling & Kupfer, Milano 2004.

⁷⁸ In seguito alla crescente tensione tra i vertici dei due partiti, jugoslavo e sovietico, il 28 luglio il Cominform pubblicò una risoluzione nella quale il partito jugoslavo veniva accusato di allontanarsi dalla teoria marxista-leninista della lotta di classe per avvicinarsi ad una posizione nazionalistica. Nel documento si invitavano in modo esplicito gli iscritti al PCJ di sostituire i membri del vigente comitato centrale. Alla risoluzione seguì la frattura tra la Jugoslavia e l'Urss, nonché un'alta tensione all'interno del PCJ. La frattura era stata tanto più evidente nel PC del TLT in considerazione del fatto che la grande maggioranza degli iscritti aveva scelto di stare dalla parte dell'Urss.

terribile»⁷⁹. La grande maggioranza dei comunisti triestini, anche sloveni, aveva optato per Vittorio Vidali.

Chi non era per Vidali, diventava immediatamente Guardia bianca⁸⁰, «tiglio» e non so cos'altro. Come gridavano! Lei non può avere idea cosa mi dicevano. Non erano solo gli iscritti al partito, anche la massa che era al seguito. Con alcuni mi trovo oggi in pace. [...]. La gente credeva che l'Unione sovietica fosse il paradiso. Era la loro fede, sa, la loro fede. La Jugoslavia aveva in precedenza fatto parte di questo paradiso. Poi era diventata in un attimo uno stato nazionalista, mentre l'Unione sovietica rimaneva il paradiso terrestre⁸¹.

Le unità di lavoro che l'Unione gioventù antifascista della Regione Giulia, ovvero l'Unione gioventù antifascista del Territorio libero di Trieste, aveva mandato a costruire la linea ferroviaria Šamac-Sarajevo nel 1947, erano simili per composizione e dimensione a quelle del 1946, quelle successive, del 1948 come quelle che partirono in seguito, erano di dimensioni alquanto più ridotte. La prima BGL, che nel 1948 era stata impegnata nella costruzione dell'Autostrada della fratellanza⁸², contava appena 38 giovani maschi e 6 ragazze⁸³. Sebbene, dopo la risoluzione dell'Cominform, ambedue le correnti nel Partito comunista del TLT sostenessero il consolidamento della fratellanza italo-slava, la sua esistenza appariva sempre più retorica. Il Partito comunista, insieme alle altre organizzazioni di massa del TLT, si era diviso in due correnti perdendo così buona parte del proprio potere politico. Le controversie scatenate dal Cominform si trasferirono anche nell'organizzazione giovanile del TLT e con la fine della politica della fratellanza italo-slava anche i gruppi giovanili di lavoro italo-sloveni persero di rilevanza.

⁷⁹ Vittorio Vidali era stato membro del PCI già dagli anni Venti. Era poi vissuto negli Usa e in Messico, in seguito partecipò alla Guerra civile spagnola, nel 1940, dopo la fine di questa, emigrò in Messico come agente del Comintern. Si dice che in quel periodo avrebbe collaborato all'uccisione di Lev Trotsky. Nel 1943 venne inviato dal Comintern in Italia con il compito di partecipare all'organizzazione del movimento partigiano. Nel 1947 si trasferì a Trieste. In questa fase venne assistito dal PCS; con i suoi dirigenti iniziò presto una fase di disaccordo. Dopo l'istituzione del TLT il Partito comunista della Venezia Giulia prese il nome di PCTLT. Come segretario del comitato centrale fu nominato Branko Babič. Al momento della risoluzione del Comintern si creò anche all'interno del PCTLT una profonda frattura. Vidali si era dichiarato a favore della risoluzione, mentre Babič insisteva nell'idea di non prendere posizione sulla questione. Di conseguenza i sostenitori di Vidali appoggiarono le accuse contenute nella risoluzione, mentre chi appoggiava Babič si era messo dalla parte del PCJ. Cfr. N. Lončar, *Kominform in tržaški Slovenci* [trad. it. *Il Cominform e gli sloveni di Trieste*], in «Mladika», Trieste 2012.

⁸⁰ Guardia bianca o meglio belagarda era il nomignolo dispregiativo con il quale i partigiani di Tito indicavano le Milizie volontarie anticomuniste (MVAC), locuzione in uso ancora oggi per designare gli anticomunisti.

⁸¹ *Intervista a Mira*, Trieste, agosto 2010.

⁸² Si trattava di un'autostrada a due corsie che avrebbe dovuto attraversare tutto il paese dal confine austriaco a quello macedone. Il primo tratto ad essere costruito fu quello, di 382 km, che collegava Zagabria a Belgrado, finito il 27 giugno 1950.

⁸³ AS 1799, t.e. 26, 16.8.1948, GO LMS, *Centralnemu svetu LMJ, Oddelek za zvezo z inozemstvom* [trad. it. *Comitato centrale della Gioventù popolare slovena, Dipartimento dei rapporti con l'estero*].